



Scuola Elementare Paritaria
"Collegio della Provvidenza"
via padre Luigi Scrosoppi, 2 – 33100 Udine
tel. 0432-229645/502106 – fax 0432-288001/506304
e-mail scdp.ud@tin.it

PROGETTO INTERDISCIPLINARE

IL MEDIOEVO E IL FRIULI



ANNO SCOLASTICO 2003/2004

CLASSI IV A E IV B

Indice

- ⇒ **Presentazione**
- ⇒ **Laboratorio manuale**
- ⇒ **3 feltri medievali**
- ⇒ **Palle di feltro decorate**
- ⇒ **Misterium Aqueum**
- ⇒ **3 giochi medievali in Friuli**
- ⇒ **La nostra amica Magda**
- ⇒ **Pindul-Pandul**
- ⇒ **La festa di S. Valentino**
- ⇒ **Carnevale**
- ⇒ **L'aringa**
- ⇒ **3 burattini... con i calzini...**
- ⇒ **Pasqua nella nostra tradizione**
- ⇒ **Gita al museo di Attimis**
- ⇒ **Gita al castello d' Arcano**
- ⇒ **Pranzo in Agriturismo**
- ⇒ **Cantastorie friulani**
- ⇒ **Conclusioni**



Scuola Elementare Paritaria
"Collegio della Provvidenza"
via padre Luigi Scrosoppi, 2 – 33100 Udine
tel. 0432-229645/502106 – fax 0432-288001/506304
e-mail scdp.ud@tin.it

Progetto di Friulano



Titolo del progetto: Il Medioevo e il Friuli.

Premessa: tra gli obiettivi di apprendimento della classe quarta, per quanto riguarda la disciplina storica, è inclusa la conoscenza e la comprensione dell'organizzazione politica e sociale del Medioevo.

In classe quarta, inoltre, sono previste proposte didattiche che consentono agli alunni di avere una conoscenza complessiva del territorio italiano e, particolarmente, di approfondire la conoscenza della propria Regione.

E' da questi obiettivi di apprendimento della disciplina storica e geografica che nasce il progetto "Il Medioevo e il Friuli".

Descrizione: il progetto si pone come obiettivo la scoperta di siti, tradizioni, usanze, giochi risalenti al periodo medievale e che tutt'ora fanno parte del patrimonio culturale friulano. Si tratta di un progetto interdisciplinare che coinvolgerà le insegnanti di classe e personale esperto esterno.

Destinatari: alunni delle classi IV A e IV B.

Pre-requisiti:

- conoscenza dell'organizzazione politica e sociale del Medioevo
- conoscenza degli aspetti geografici ed antropologici del Friuli

Durata: I e II Quadrimestre

Insegnanti responsabili:

Emanuele Stefania,
Saccardo Raffaella,
Rovida Tiziana.

Obiettivi:

- approfondire la conoscenza delle tradizioni medievali in Friuli;
- conoscere giochi, attività, usanze, canti del Medioevo;
- scoprire nuovi suoni e canti cercando di evocare situazioni e balli;
- produrre semplici oggetti utilizzando materiale di uso comune e/o riciclato;
- educare all'uso di materiali semplici;
- stimolare la creatività con materiali e forme di uso comune.

Modalità organizzative: le attività si svolgeranno in un periodo successivo alla presentazione del Medioevo in ambito storico e del Friuli in ambito geografico.

Metodologia:

le tematiche verranno inizialmente introdotte dalle insegnanti di classe; seguiranno interventi di esperti che proporranno la produzione di feltri ed inviteranno i bambini a provare danze e canti friulani. Al termine del percorso viene organizzata la visita al museo di Attimis e al castello medievale di Rive d'Arcano.



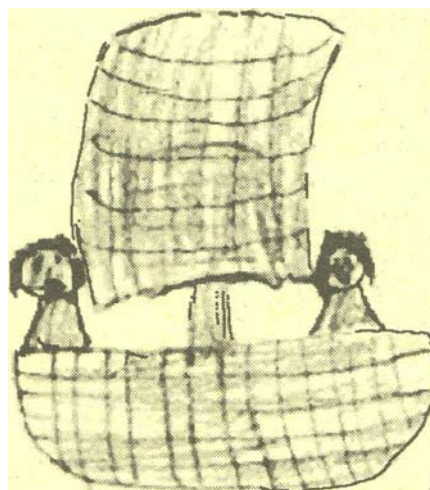
Laboratorio manuale: I feltri medievali

Origini del feltro... Sull' Arca di Noè'

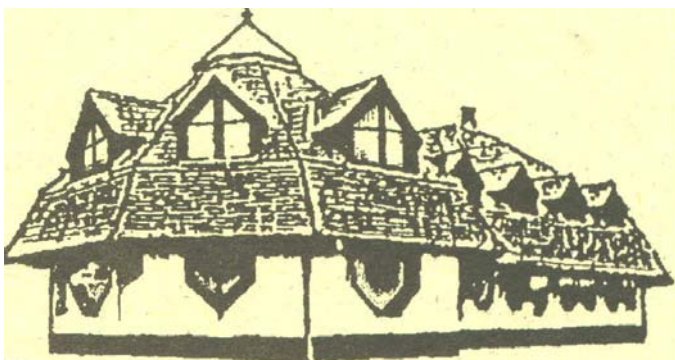
Un'antica leggenda europea narra che il feltro venne inventato sull'arca di Noè:

Gli animali gelavano sulla fredda nave, che galleggiava sulle acque. Allora le pecore donarono la loro lana per ricoprire il pavimento. Quando l'arca toccò la terra ferma - meraviglia-gli animali, calpestando continuamente quella lana, l'avevano trasformata in feltro!

La lavorazione del feltro è stata riscoperta negli ultimi venti anni, da artisti, pedagoghi e migliaia di bambini. Durante il loro lavoro tanti hanno escogitato nuove idee e sempre più spesso sono nati dei giocattoli per i bambini.



Museo dei Giocattoli di Szorakáténusz



Nell'anno 1995 (dal 19 febbraio al 9 aprile) e nel 1996 (dal 17 marzo al 31 dicembre) il Museo dei Giocattoli, in collaborazione col relativo laboratorio di Kecskemét, ha organizzato la prima e la seconda mostra internazionali di giocattoli di feltro. I creatori di questo mondo fantastico erano trecento persone provenienti da venti nazioni.

Attività svolta a scuola

L'attività manuale "I feltri medievali" si è svolta nei mesi di Novembre-Dicembre 2003 con la partecipazione di un esperto facente parte dell' Associazione per la rievocazione storica medievale di Valvasone.

Noi alunni, durante il laboratorio, abbiamo realizzato oggetti in feltro tipici del periodo medievale:

- *una pallina in feltro (gioco "creato" dai bambini nel Medioevo);*
- *un braccialetto in feltro;*
- *un tappetino in feltro.*



Lavorazione del feltro grezzo con il sapone di Marsiglia.

Palle di feltra decorate

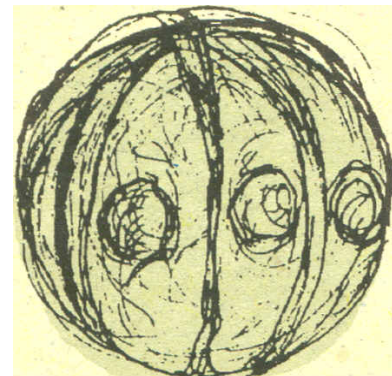
Prepariamo tanta lana quanto ne possiamo tenere nel cavo delle due mani. Ne facciamo dei piccoli fiocchi. Si possono usare anche dei resti di lana. La lana viene compressa prima senza acqua fin che diventa una palla soffice e solo allora viene bagnata con acqua e sapone, mentre si continua ad arrotondarla.



Alla fine si ricopre la palla con uno sottile strato di lana e si lavora fin che la superficie diventa liscia e priva di incrinature. Poi si forma il modello con, strisce e piccole pezze. Dopo aver insaponato bene le mani, si feltra questo ornamento accarezzandolo dolcemente.



Quando non é più possibile spostare nessun componente dell'ornamento, si continua ad arrotondare e formare la palla per circa 10 minuti. Lentamente la lana si raggruppa e lo strato dell'ornamento si amalgama col resto della lana. Ora si può incominciare con la gualcatura: comprimere leggermente per cinque volte la palla e rigirla con cinque movimenti circolari. Queste operazioni vengono ripetute fino che la palla , diventa piccola e dura. Da una 'manciata di lana si ottiene una palla del diametro di due o tre centimetri. Alla fine si può arrotondarla su una tavola, premendo fortemente col palmo della mano. Si butta la palla in terra e se questa rimbalza fino all'altezza del suo "padrone", vuol dire che é buona ed il lavoro é finito.





Preparazione per realizzare il "tappetino" in feltro.



I tappetini pressati e asciugati.

MISTERIUM AQUEUM

Una storia medievale

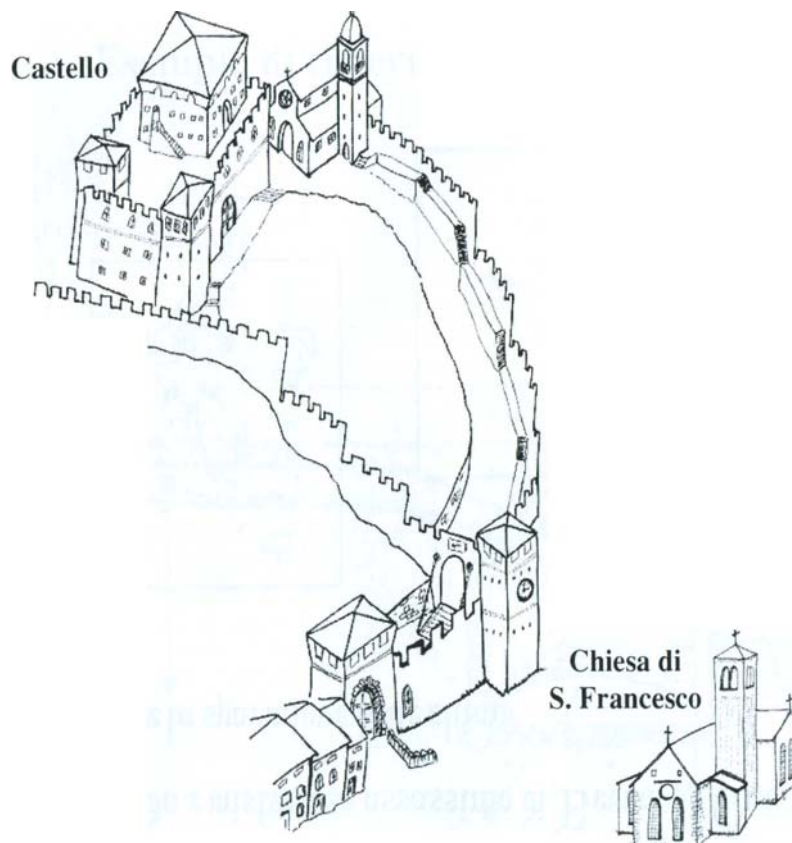
Il giorno 20 Novembre 2003 noi alunni della classe IV A e noi alunni della classe IV B ci siamo recati al Castello di Udine per partecipare al percorso educativo "Misterium Aqueum", promosso dall' Ufficio Animazione di Udine.

Siamo stati coinvolti in un percorso emozionante all' interno del Castello Medievale di Udine, nelle sale e nelle prigioni, per provare a risolvere questo affascinante mistero...acqueo...

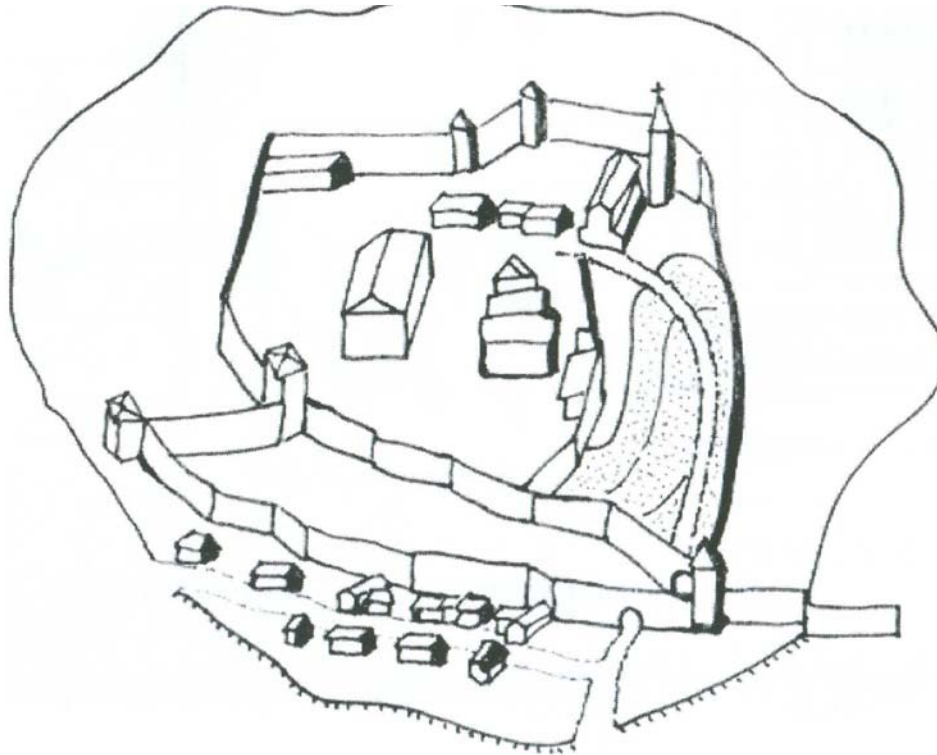
Si trattava di scoprire gli assassini di Bernardo Gui e trovare delle chiavi misteriosamente scomparse...

Ci siamo divertiti moltissimo e abbiamo imparato tante cose interessanti sulla storia medievale della nostra città.

Ecco come si presentava il villaggio di Udine in epoca medievale:



Questa è una visione dall' alto del colle del castello.



La società feudale in Friuli somigliava ad una piramide:



DAGLI STATUTI DELLA CITTA' DI UDINE

"Si stabilisce che nessuno osi lavare i panni o gettare alcunché nella roggia e lavare il proprio corpo. E chi contravvenga, incorra nella pena di 18 denari da versare metà al capitano e metà al comune..."

"Si ordina che nessuno abitante dentro le mura della terra di Udene osi tenere, da giugno ad agosto di ogni anno, dei maiali o altri animali, che girino liberi per le strade, sotto pena di 20 denari..."

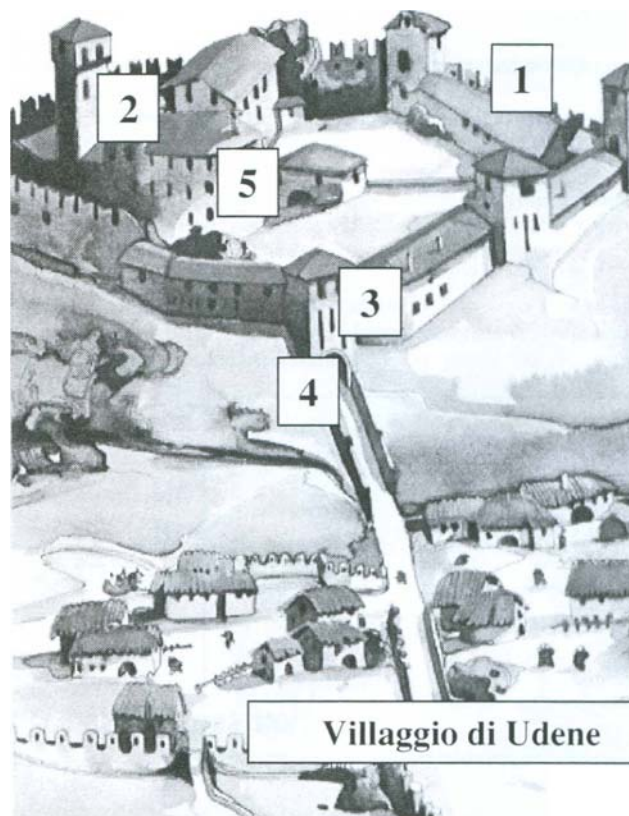
"Si stabilisce, per correzione soprattutto dei ragazzi, che nessuno dentro i muri della terra di Udene, osi scagliare pietre con la fionda. E chi contravvenga, cada nella pena di 10 denari per ogni volta che abbia commesso la colpa..."

Una delle punizioni poteva essere la gogna pubblica



Le caratteristiche del castello medievale:

1. le mura
2. il mastio
3. le porte
4. il ponte levatoio
5. il palazzo del patriarca



I GIOCHI MEDIEVALI IN FRIULI

Un' eredità in gioco...

Cambiano i paesi, cambiano le piazze, cambiano le strade, cambiano i bambini e cambiano, quindi, anche i giochi. Non è questione di: "Era meglio una volta". D' accordo, i bambini giocavano nelle piazze e riempivano di vita i paesi, ma anche emigravano, facevano i pastori e i contadini per contribuire al sostentamento familiare. Il nostro mondo, come la natura stessa, cambia. Un determinato gioco, inteso come particolare insieme di regole, o segue i mutamenti o muore...

Il bello è che molti dei giochi di una volta potrebbero essere fatti anche dai bambini e dai ragazzi di oggi. Basterebbe insegnarglieli, basterebbe coinvolgere i nostri piccoli nel praticare noi stessi quei passatempi, dedicando loro un po' del nostro tempo, in modo creativo.

"La creatività appartiene al fatto di essere vivi. Appartiene alle modalità di incontrarsi con la realtà esterna... Mentre giocano, forse soltanto mentre giocano, il bambino e l' adulto sono liberi di essere creativi. Liberi di fare uso dell' intera loro personalità. Liberi di apprendere dall' esperienza." (Giancarlo Ferrero, pedagogista e psicologo).

Tratto da "Giochi tradizionali in Friuli"

Gioco e non gioco, fiabesco vissuto

Correre per i prati, salire sugli alberi, saltar fossi, andare all' avventura alla scoperta del mondo circostante, lanciar sassi, rincorrere animali, costruire con la sabbia castelli che si imbiancavano al sole, forse non erano giochi; ma, come tutte le azioni dei fanciulli, anch' essi possono venire considerate appartenenti alla sfera del gioco.

Forse il ricordo che rimane più vivo nel tempo è proprio quello del gioco-non gioco ed è il tema eternamente ricorrente di taluni racconti familiari, soprattutto dei nonni ai nipoti. E' una specie di autogioco che si ripete.

Così il tempo svanisce, le generazioni si collegano ed infine si uniscono nel gioco della vita.

Il gioco-non gioco viene in tal modo a rappresentare una gran parte della strada che ognuno di noi percorre verso la meta della maturità e merita un' attenzione particolare anche all' attenzione pedagogica.

Alcuni di questi ricordi sono sullo sfondo della civiltà contadina di un tempo. Il viaggio sul carro carico di fieno, dopo una giornata trascorsa all' aperto alla ricerca di fiori e animali, il guardare da là in alto gli snodi delle strade bianche che scorrevano di sotto e i fili del telegrafo e della luce che parevano alla portata di mano, e sui quali pensavamo passassero lettere e messaggi ridottissimi che poi nelle poste s' ingrandivano magicamente, non era un gioco, ma un qualcosa che non si differenziava come piacevolezza.

Ascoltare il canto degli uccelli per riconoscerne il nome, osservare il corso delle nubi per prevedere il tempo alla maniera degli anziani, seguire la luna e cercare di contare le stelle sdraiati sul fieno tagliato di fresco, scavare tra le foglie dei cartocci di granoturco tane e nascondigli, pigiare l' uva nei tini dopo le abluzioni di rito, i giorni di vacanza, autorizzati tacitamente da tutti, nell' occasione dell' uccisione del maiale, erano giochi di tanti ragazzi.

Erano nell' età favolosa il fiabesco del vissuto in quella dimensione di relazione col mondo.

Beno Nadale
Segreteria Esecutiva
Centro Studi Vergerio



La nostra amica Magda

Nel mese di febbraio 2004 noi alunni di IV A e di IV B abbiamo iniziato, insieme alle nostre maestre e a un' amica speciale, un percorso didattico sui giochi e le tradizioni friulane nel Medioevo.

Abbiamo incontrato la Signora Magda un sabato mattina a scuola e subito ci è apparsa simpatica e gentile. Magda è una signora che sa tante, tante cose, e, soprattutto, le piacciono tanto i bambini; infatti anche lei ha insegnato alle scuole elementari.

E' arrivata nell' atrio della scuola con una grande borsa piena di libri e di... storie.

Durante il primo incontro abbiamo parlato dei giochi medievali in Friuli e dei bambini di una volta...

All' inizio del lavoro svolto con lei, abbiamo chiuso gli occhi, iniziando a immaginare un viaggio fantastico nel Medioevo...

Abbiamo incontrato bambini e bambine, animali da cortile, mamme e papà al lavoro; a noi sembrano tutti contenti...



Viaggiamo con la fantasia...

Quante differenze abbiamo trovato! Sicuramente non c'erano videogames, non c'era la play station, non c' erano nemmeno i DVD, ma dai racconti della nostra amica, abbiamo capito che si divertivano tantissimo, e con molto poco, fin dall' epoca greca e romana...

Ad esempio i ragazzi greci e romani giocavano già a palla...

... o con le noci...

... o ancora con i "misteriosi" ASTRAGALI...

Cosa sono gli ASTRAGALI?

Gli astragali erano quegli ossicini articolati tra tibia e perone situati nel tarso di pecore e di altri animali. I bimbi giocavano con essi.

In un primo tempo, si usarono gli ossicini veri e propri, ma poi si cominciò a copiarli facendoli in bronzo, piombo, terracotta e persino in oro e avorio.

I bambini li amavano molto; e a scuola questi ossicini venivano dati come premio agli scolari particolarmente studiosi.

Uno dei giochi più diffusi si chiamava "il cerchio".

I giocatori si disponevano a una distanza decisa insieme tutt' attorno a un cerchio segnato sul pavimento; ognuno di essi doveva cercare di centrarlo con il proprio astragalo e, nello stesso tempo, doveva tentare di cacciare fuori col suo quelli che i suoi avversari erano riusciti a piazzarvi.



I bimbi romani avevano sempre un certo numero di noci a disposizione con cui giocare.

Il gioco dei castelli:

Uno dei ragazzi cercava di gettare la sua noce sopra un gruppetto di altre tre messe a terra a formare la base. Se riusciva a lanciarla sopra al mucchietto senza scomporre le altre e a formare una piccola piramide, "il castello", aveva vinto.

Questo gioco è rappresentato in vari bassorilievi, ma il più bello è quello conservato nei Musei Vaticani.

Vi erano poi altri giochi che si facevano con le noci e che ci sono stati descritti dal "famoso" Ovidio.

Uno consisteva nel farne scivolare una su una tavola inclinata, dandole una spinta tale da farla avvicinare al massimo a un certo bersaglio.

Un altro si giocava tracciando per terra un triangolo diviso da linee orizzontali parallele alla base: i giocatori, posti ad una certa distanza, vi gettavano le noci, cercando di avvicinarsi il più possibile al vertice in alto del triangolo.

Arrivando in periodo medievale friulano scopriamo con Magda il gioco del

Pindul-Pandul

Se si dovesse scegliere un gioco per rappresentare il Friuli del passato, questo non potrebbe che essere il pindul pàndul (lippa). Con nomi diversi, era diffuso non soltanto in tutto il Friuli (e a Trieste, in particolare), ma in tutta l'Italia e in molti Paesi europei: Inghilterra, Spagna, Olanda, Grecia.

Il pindul ha un suo fascino particolare poiché mette insieme competizione, espansione, abilità, cameratismo e una certa dose di pericolosità a cui, oggi, si potrebbe sicuramente ovviare.

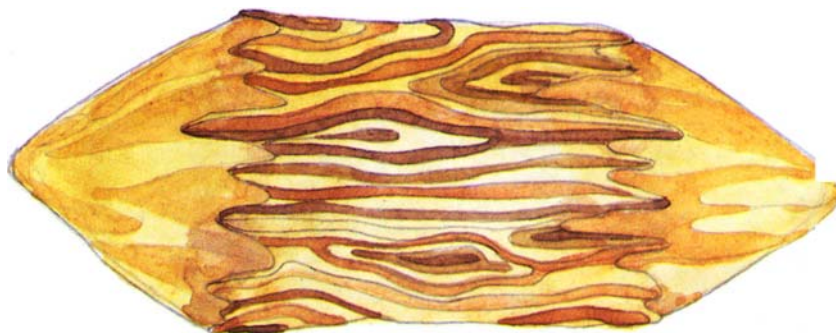
Gli attrezzi necessari erano: il pindul (un pezzo di legno tratto da un tronchetto, del diametro di due, tre centimetri e di sette, otto centimetri di lunghezza, appuntito alle due estremità); e la mazza (mazze), che serviva per il lancio e le battute. Consisteva in un bastone di circa quaranta centimetri di lunghezza. Il punto di lancio, la "base", era costituita da un cerchio tracciato in terra su un lungo spiazzo.

All' inizio del gioco il PINDUL veniva posto a terra dentro il cerchio e fatto balzare in aria colpendolo su una delle estremità appuntite; poi, non appena in volo, veniva colpito di nuovo con la mazza. Il primo lanciatore, con un piede dentro il cerchio di base, pronunciava la parola "PINDUL" e lanciava il pindul.

Gli avversari, già appostati nei punti strategici, rispondevano: "PANDUL".

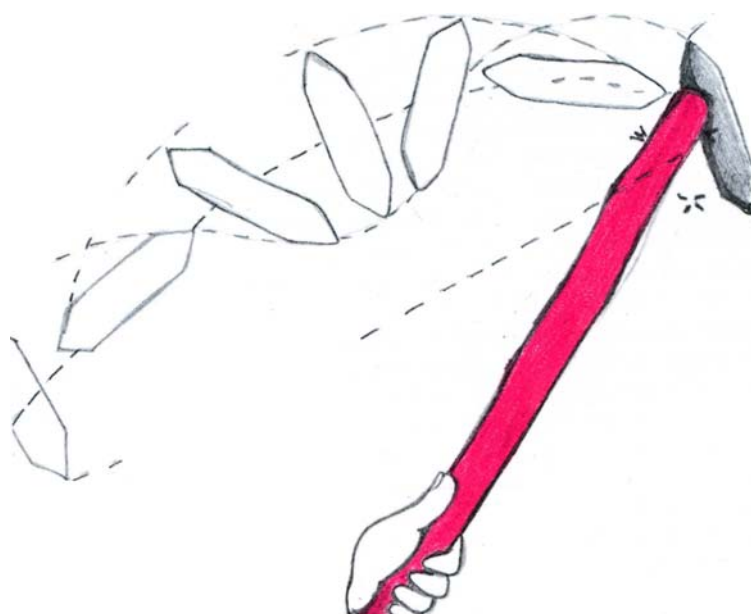
Gli avversari dovevano afferrare il pindul al volo, o con il berretto tenuto come un canestro o con la giacca con le maniche rovesciate, come un paravento.

A noi questo gioco è sembrato molto pericoloso e infatti Magda ci ha spiegato che anche i genitori di una volta non lo vedevano di buon occhio perché temevano che i loro figli potessero farsi male.





Ecco il "Pindul-Pandul!"



La festa di S. Valentino

Il giorno 14 febbraio 2004 è tornata a trovarci a scuola la Signora Magda.

In quell' occasione abbiamo parlato della festa di San Valentino, riscoprendo antichi proverbi e imparando utili ed interessanti notizie sulla Chiesa di San Valentino, che si trova poco distante dalla nostra scuola.

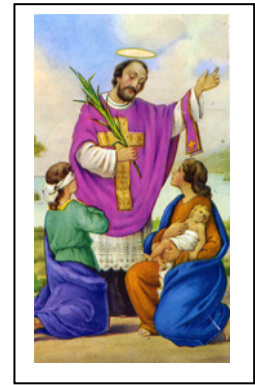


La nostra amica Magda ci spiega le antiche tradizioni

A cura di Magda Minotti Franzil

14 febbraio

San Valentino



I santi martiri del 3° secolo d.C. di nome Valentino erano, probabilmente, due: un sacerdote ucciso nel 268 ed il vescovo di Terni, morto nel 273 d.C.

Recenti studi fanno pensare, però, che i due Valentino martiri fossero un'unica persona, cioè il vescovo di Terni che fu sepolto al secondo miglio della via Flaminia, dopo essere stato decapitato per volere dell'imperatore Claudio.

Secondo la tradizione, infatti, Valentino fu decapitato a Roma il 14 febbraio del 268 d.C. per aver battezzato un notabile il quale si era convertito al cristianesimo in seguito alla miracolosa guarigione che il santo procurò al figlioletto affetto da epilessia (**mal caduto**).

La tradizione parla anche di un terzo Valentino non santo, un semplice benefattore il cui notevole contributo pecuniario permise al papa Giulio I° di effettuare (metà del IV sec. d.C.) la costruzione della basilica sulla via Flaminia.

Qualunque sia la verità e, sebbene per la Chiesa sia un santo poco significativo, Valentino è molto presente nella tradizione popolare che lo identifica in quel vescovo considerato il santo della **valetudo**.

Il nome Valentino, infatti, deriva dal latino **valere**, cioè star bene.

Questo santo è reputato taumaturgo per la peste e, soprattutto, per l'epilessia, il **mâl dal azzidènt** o **mâl mazzùc**, detta popolarmente anche **il mâl di san Valantin**.

Un tempo si credeva che l'epilessia fosse il male di chi era posseduto dal demonio dicui ci si liberava con particolari esorcismi.

Tra questi sistemi uno dei più praticati, era quello di cibarsi di pane benedetto e di portare al collo la chiave di san Valentino.

Questa doveva necessariamente essere acquistata con 33 soldi dati in carità e provenienti da altrettante donne sposate che avevano offerto un solo soldo ciascuna.

Altra usanza contro tale malocchio, era quella per cui una vedova raccoglieva elemosine che doveva offrire, senza contare quanto ricevuto, per le messe a san Valentino.

Anche il succo **dai naranz di san Valantin** e quello dei limoni, era considerato un antidoto contro il male.

Ancor oggi, nella tradizionale sagra di Borgo Pracchiuso in Udine, dove si trova la chiesa a lui dedicata, Valentino è ricordato con il pane benedetto a forma di 8, il **colàz**, con le sacre chiavi che un tempo si mettevano al collo e in mano al malato durante le crisi. Per ottenere con certezza l'intervento taumaturgico del santo, si accendevano anche le lunghe, filiformi candeline benedette.

L'iconografia di Valentino, lo raffigura sempre con la palma del martirio e la chiave.

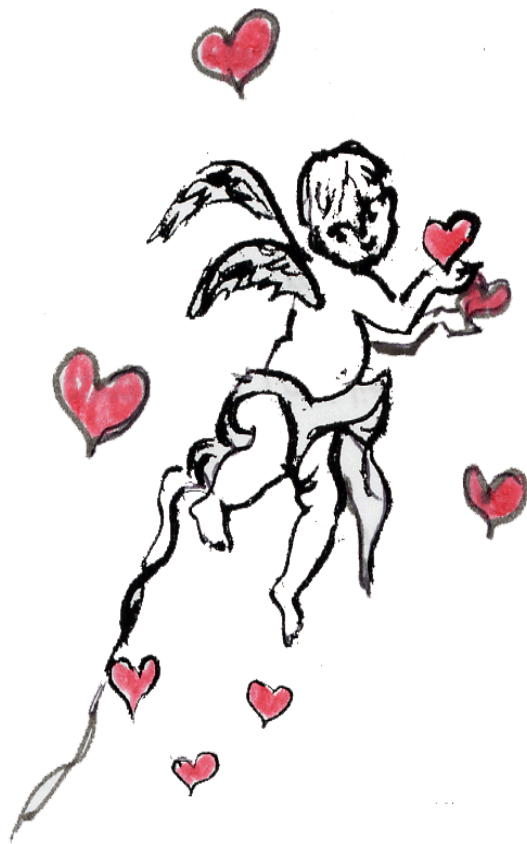
A volte viene rappresentato con il bimbo guarito dall'epilessia o con una giovane cieca.

Secondo un'altra leggenda, infatti, sempre durante l'impero di Claudio II°, il santo restituì miracolosamente la vista alla figlia di un giudice dello stesso imperatore che, come sappiamo, lo fece uccidere.

Magda Minotti Franzil

CURIOSITA' di san Valentino:

Attualmente il martire è considerato protettore degli innamorati poiché nel giorno in cui morì, secondo una credenza diffusa sin dal Medio Evo, gli uccelli iniziano a nidificare.



Tale festa, esclusivamente religiosa, fu istituita a Roma a metà del 15° secolo dal cardinale di Torquemada con l'approvazione e la benedizione del pontefice. La festa si svolgeva in quella città, con il supporto della confraternita dell'Annunziata, presso santa Maria sopra Minerva .

La festa degli innamorati, ormai ridotta ad un puro fatto commerciale non deriva, quindi, né dalla tradizione inglese, né tantomeno da quella degli Stati Uniti, ma ha radici esclusivamente ...nostrane.

Le chiavi, simbolo del santo in quanto servono ad aprire il Paradiso o a chiudere il diavolo per mille anni nel pozzo dell'abisso (*Apocalisse 20,1*), diventano per gli innamorati il mezzo simbolico per aprire e chiudersi reciprocamente il cuore.

Ne è testimonianza la poesia d'amore di Werner von Tegernsee (XII° secolo):

*“Tu sei chiusa nel mio cuore
persa è la chiave, dovrai rimanerci per sempre”.*

A cura di Magda Minotti Franzil

LA CHIESA DI SAN VALENTINO

in Borgo Pracchiuso di Udine

Nel 1543 la popolazione del borgo era notevolmente aumentata e così la famiglia Manini, aiutò la Confraternita di san Valentino nella costruzione di una chiesa che sostituisse l'oratorio ormai insufficiente.

I lavori terminarono nel 1574 e, dopo la peste del 1598, i parrocchiani del Borgo richiesero a Roma di poter avere il corpo del Santo da venerare in quella chiesa a lui dedicata.

Il vescovo di Sutri, invece, li accontentò solo parzialmente perché mise a disposizione della chiesa il corpo di un martire che, arrivato nell'agosto del 1664, fu custodito in una cassa di legno dietro l'altare maggiore.

Nel 1718 le spoglie di questo martire, per volontà di un benefattore, furono custodite in un sarcofago di marmo che diedero più dignità e decoro ai resti di chi era venerato come san Valentino.

La chiesa, per varie vicissitudini storiche, fu poi abbandonata quale luogo di culto (come del resto il vicino oratorio) e, finalmente, nel 1896 fu riconsacrata come chiesa di "san Valentino". La sua facciata fu terminata solo nel 1903 come si può leggere nel timpano:

***"D.O.M: in Honorem S. Valentini M.
MCMIII".***



La venerazione popolare per questo santo era talmente radicata che, in concomitanza della sagra a lui dedicata sin dal 1699 in Zardin Grant, si svolgeva un mercato (soprattutto di bestiame) che durava tre giorni.

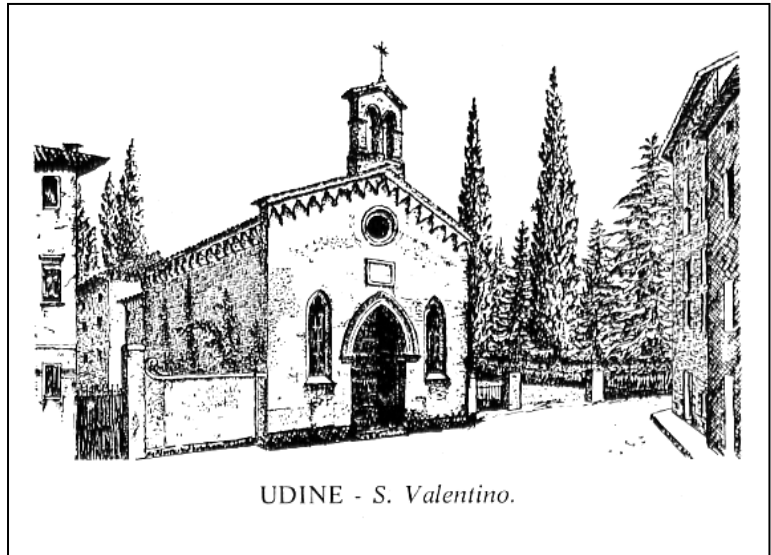
Ora il mercato non c'è più, ma la sagra dedicata a Valentino è ancora un richiamo molto sentito, non solo per il Borgo e la popolazione udinese.

1901 la chiesa di san Valentino
prima del completamento della facciata (1903)

A cura di Magda Minotti Franzil

La “chiesetta” di sant’Antonio di Padova già di san Valentino in via Pracchiuso a Udine

Disegno e testo tratto integralmente da:
“Le chiesette votive del Friuli”
di Giuseppe Marchetti (pré Bepo)
Ed. Arti Grafiche Friulane



“Chiesetta succursale presso l'ex porta di Pracchiuso.

Eretta nel 1355 dai nobb. Valentinis, ricostruita sulla fine del Quattrocento; occupata e dissacrata dalle milizie francesi nel periodo napoleonico, ridotta* a spaccio di vino e poi ad abitazione privata nel secolo scorso fu ripristinata e ribenedetta nel 1901, nuovamente riparata dopo la guerra mondiale e restaurata anche recentemente cambiandole il titolo in quello di sant’Antonio da Padova. L’aspetto attuale sarebbe d’una costruzione della fine del Quattrocento, ma si tratta di elementi, -almeno in parte- introdotti in occasione del ripristino del 1901.

Attualmente consta d’una aula rettangolare con travatura scoperta, e di un presbiterio poligonale con volta (o soffitto?) a vele; bifora campanaria sul colmo della facciata, occhio nel frontone, motivo di archetti pensili in cotto sotto la gronda e lungo gli spioventi di facciata, copertura in coppi”.



* Nota: 1899: la chiesa dissacrata

A cura
di Magda Minotti Franzil

I proverbi di San Valentino



*" A San Valantìn,
al ciànte l'odulìn"*

*" San Valantìn
al fâs la malefìn"*

*" A San Valantìn
s'inglàzze la ròe cun dut il mulìn"*

*" San Valantìn
al glàzze il curisìn"*

*" Se al svìnte a San Valantìn,
40 dîs a nò l'à fin"*

*" A San Valantìn
al nàs il jeurìn"*

*" A San Valantìn
il vaciâr al distùde il lumìn"*

*" A San Valantìn
'a fâs l'ûf l'òcie dal puarìn,
a San Antòni di zenâr
che dal avâr"*

*" A san Valentino,
fiorisce il biancospino"*

*"San Valentin ghirlanda,
quaranta dì comanda"*



Carnevale

Nello stesso giorno, essendo prossimi a festeggiare il Carnevale, dopo aver parlato e discusso di San Valentino e delle tradizioni religiose legate alla nostra terra, abbiamo provato a creare dei festoni con la carta riciclata, ricavata, cioè, da quotidiani, riviste e depliant pubblicitari.

Abbiamo scoperto che è proprio semplice realizzare bei festoni, senza spendere e divertendosi molto! Anche i bambini friulani di una volta si divertivano a "creare" usando semplici avanzi di carta!

La nostra amica Magda ci ha spiegato come procedere e noi ci siamo messi subito all'opera!



Eccoci al lavoro con carta, forbici e... buona volontà!



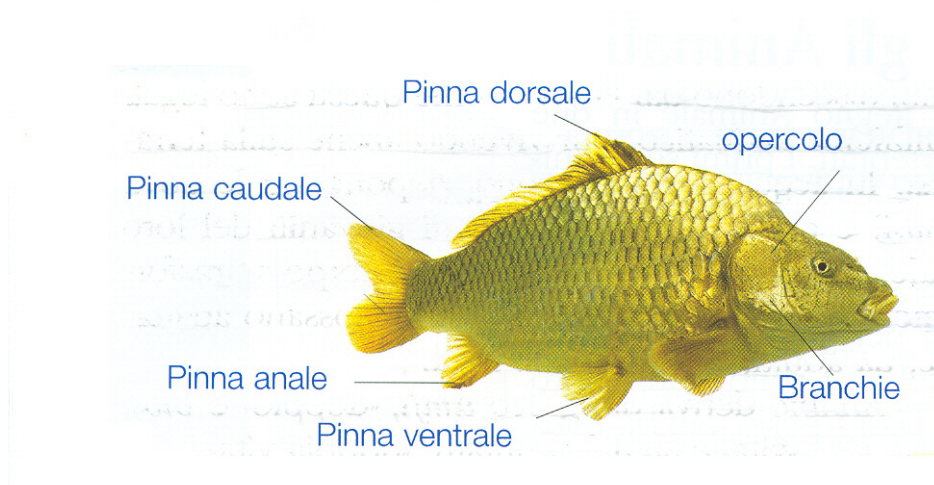
Un esempio di festone "riciclato"



L' ARINGA

Sabato 21/02/04, sempre in compagnia di Magda, abbiamo parlato dell' aringa, pesce dei Mari del Nord, consumato anche in Friuli, in occasione del giorno delle Ceneri, il primo giorno di Quaresima.

Magda ci ha spiegato che esistono due tipi di aringa: il maschio e la femmina. Abbiamo così approfittato per ripassare la lezione di scienze sui pesci, sulla loro struttura corporea, sul loro modo di muoversi e di riprodursi.

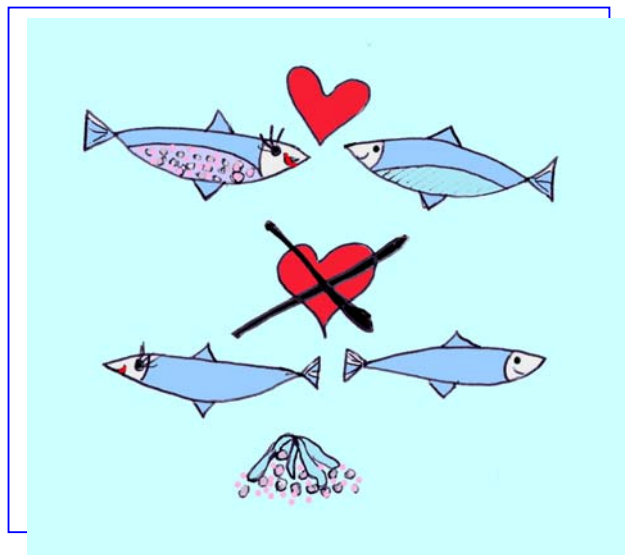


Poi Magda ci ha portato due aringhe vere: un maschio e una femmina!

Ci siamo infilati i guanti e le abbiamo toccate e osservate, per capire le differenze tra l' aringa maschio e l' aringa femmina.

A cura
di Magda Minotti Franzil

LA RENGHE (clupea harengus)



Prime de frèe:
Renghe di ûs o di lat

Dopo la frèe:
Sardelòns

Per il primo giorno delle Ceneri, giornata di *Vilie di pôr uèli*, la tradizione voleva che si mangiasse *la renghe*.

I nostri nonni raccontano che un tempo, tanta era la scarsità di cibo e per quell'occasione, tutta la numerosa famiglia si raccoglieva attorno al tavolo, al centro del quale penzolava solitamente *un sardelon*.

I commensali insaporivano un pezzetto di polenta toccando a turno il pesce che, a poco a poco, si assottigliava...

I poveri difficilmente potevano acquistare *la renghe di ûs* o quella *di lat*, dalle carni morbide e saporite che rimanevano un lusso dei ricchi. *Lis Cinîsis*, comunque, erano l'occasione per assaporare il meno pregiato *sardelon*, dalle carni più dure e filose.

Il sardelòn, a differenza *de renghe*, non veniva affumicato, ma veniva solo salato.

Ogni mercoledì delle Ceneri nelle nostre osterie, si può ancora degustare l'aringa preparata in modi diversi, alla brace, con cipolla, con capperi...

Il mio
amico
Giuliano
di
Pradamano
la cucina
così:

*Dopo une dì che je stade in'nèade 'tal lat, la renghe 'a ven scotade in t'une fressòrie onte cun t'un fil di uèli dichel bon. D'ulive, s'intint!
A part di fâs murî la zevòle in altri vuela di buine qualitât.
Po' dopo si met un strât di renghe, su un di zivòle... su un di... e su un... e...
I raffinâs 'a zontaràn un odôr di ai e qualchi gran di pevar dichel des Caiennis (blanc, vert o neri, sèont il pròpri gust).
Lassait pòlsâ il dut mieze zornade o plù: lu si mangie cui amîs e...mai di bessoi !*

provate:
di lecasì i dês!!!



I BURATTINI...CON I CALZINI...

Essendo prossimi all' ultimo giorno di Carnevale, abbiamo "inventato" con Magda e con le nostre maestre dei fantastici burattini... con i calzini...

E' stato divertente! Eravamo "armati" di lana, fili, bottoni vecchi, e... di un paio di calzini, ormai non utilizzabili. Appena terminavamo di "fabbricare" un burattino, era pronto lo scenario teatrale, realizzato con uno scatolone, per inventare delle brevi scenette comiche e simpatiche!



BURATTINI "D'AVANTI"



BURATTINI "DIETRO"



TUTTI AL LAVORO!!!!!!

Il 29 marzo e il 5 aprile 2004, noi alunni delle Classi IV A e IV B abbiamo ricevuto una bella sorpresa a scuola. Sempre in collaborazione con la Signora Magda, le nostre maestre hanno contattato dei "nonni" del "Salotto d' Argento" di Udine, un centro diurno per anziani. Questi Signori sono venuti a scuola per raccontarci le tradizioni pasquali friulane e... non solo!!!

A cura di Magda Minotti Franzil



PASQUA NELLA NOSTRA TRADIZIONE:



La Pasqua cristiana si ricollega a quella ebraica e, con ogni probabilità, Cristo volle che il suo sacrificio avvenisse proprio in occasione del Pesach (l'esodo degli Ebrei dall'Egitto).

L'agnello della nostra Pasqua, contrariamente all'agnello sacrificale degli Ebrei (con il sangue del quale erano state contrassegnate, per salvarne i figli maschi, le case), risorge dalla morte e la concretezza della Risurrezione di Cristo in anima e corpo, è testimoniata dal fatto che Egli abbia mangiato e bevuto, dopo la sua Resurrezione, assieme agli Apostoli.

La data, fissata con calcoli sulla base delle fasi lunari, in cui cade la Pasqua, massima solennità della liturgia e che rappresenta il mistero della Resurrezione di Gesù Cristo, fu regolata inizialmente dal primo concilio di Nicea nel 325 d. C., durante il pontificato di Papa Silvestro I°.

Era necessario, infatti, che tutti i cristiani celebrassero la Pasqua nello stesso giorno.

Successivamente questa solennità (nel 525) fu definitivamente fissata nella domenica seguente il primo plenilunio dopo il 22 marzo, cioè dopo l'equinozio di primavera.

La ricorrenza potrà cadere, dunque, tra quella data e non oltre san Marco (25/4).

*Di marzo ai ventidue vien la Pasqua più bassa;
d'aprile ai venticinque ci arriva e mai li passa.*

Secondo la tradizione, se Pasqua coincidesse con quest'ultima data, ci sarebbe la.... fine del mondo!

A ricordare questa remota possibilità catastrofica, c'è un detto dei nostri vecchi che recita così:

*"Quando san Giorgio Iddio crocefiggerà (23/4),
che san Marco lo resusciterà 25/4),
che san Giovanni (24/6) lo porterà,
la fine del mondo arriverà!"*

Molte e sentite un tempo, le usanze della settimana santa (*la setemane sante*), tra cui le rappresentazioni sacre, le visite ai sepolcri, la benedizione delle case e dei *fogolârs*, il digiuno...

Nei giorni precedenti *la domènie ulive*, soprattutto nella zona di Rosazzo, molte erano le persone che facevano *lis colombìnis di medòle di fîc* che sarebbero state benedette la Domenica delle Palme.

Esse avrebbero avuto lo stesso potere sacro dei rami d'ulivo su cui spesso

venivano appese.

Già con la domenica delle Palme si iniziava a parlare ai fedeli per immagini che suscitavano grande emotività ed avevano culmine nella distribuzione dei rametti d'ulivo.

Questa usanza, inizialmente praticata solo in pianura, nel Medio Evo si espanse, come risulta dai Registri dei Camerari di Gemona, a tutta la Patria del Friuli.

A volte nelle zone montane, l'ulivo era sostituito da rami verdi:

*Se piove sulla rama,
non piove sulle uova.*

Il Lunedì Santo giorno d'apertura delle cerimonie per le Quaranta Ore di preghiera che coinvolgevano tutti i fedeli, era il primo dei tre giorni in cui i contadini seminavano, per tradizione, soprattutto le patate perché

Te setemane sante

'e cjape ogni plante.

Con il triduo pasquale e soprattutto con il venerdì santo, sarebbe scattato l'obbligo della sospensione di tutti i lavori: questo era il tempo da dedicare alla preghiera e a Cristo che s'era sacrificato per la nostra salvezza: non farlo sarebbe stato commettere un grave peccato mortale.

Si arrivava al Giovedì Santo quando, dopo il suono del Gloria, le campane venivano legate e sostituite da strumenti di legno (*scrazzulis, batécul, cariolòn, gratule, ecc.*) il cui rumore richiamava i fedeli alle numerose funzioni religiose.

Tutti i papà costruivano uno di questi strumenti ai loro figli.

E il Venerdì Santo, a ore stabilite, i bambini si univano a frotte per ricordare, rumoreggiando all'unisono con il *cariolòn* della chiesa, l'eclissi, il terremoto e i fragori temporaleschi che avevano accompagnato la morte di Cristo.

Il gracidiare di questi strumenti accompagnavano anche le rappresentazioni sacre che rievocavano il cammino di Gesù verso il Calvario.

Ogni paese era coinvolto in queste interpretazioni che, come testimoniato nei registri Camerari già citati, avevano radici medioevali.

Tuttora famosa è la rappresentazione di Ciconicco di Fagagna, che ogni anno richiama fedeli da tutto il Friuli.

Dal Gloria del Giovedì a quello del Sabato Santo, ci si doveva astenere da certi cibi e il Venerdì, giorno del sommo sacrificio di Cristo, si doveva digiunare:

anche gli uccelli digiunano...

Il Sabato Santo, mentre le campane si scioglievano annunciando con il Gloria la Resurrezione, in tutto il Friuli c'era l'usanza di lavarsi gli occhi (alcuni lavavano la faccia intera) con l'acqua fresca, simbolo di purificazione, per avere la capacità di vedere "la verità" e per essere protetti anche dal ...malocchio.

Le sabide sante le nostre nonne bollivano le uova dal guscio bianco (ora difficilmente reperibili) dopo averle avvolte con le bucce della cipolla, che dava loro la tradizionale colorazione rossa.

I *ûs dûrs* venivano portati in chiesa e benedetti per essere mangiati l'indomani o portati il lunedì dell'Angelo nei prati dove, appunto, *si leve a faju cori o a tiraju*.

Parte dei gusci delle uova benedette, venivano messi negli angoli delle stalle a protezione degli animali o nelle case per preservarle con l'ulivo, dai fulmini e da ogni altro evento negativo.

Questi atti simboleggiano il rotolare della pietra che chiudeva il Santo Sepolcro, permettendo a Cristo Risorto di uscirne.

L'uovo è il simbolo dell'origine della vita, del rinnovamento e, secondo la tradizione cristiana, esso rappresenta, appunto, il Santo Sepolcro da cui riappare, spostandone da sola l'enorme pietra che lo chiudeva, la Vita.

Da qui la tradizione delle uova pasquali, di cui si trova testimonianza fin dal tempo delle catacombe.

Per la Veglia Pasquale con l'accensione del cero che rappresenta il Cristo risorto, Luce e Fuoco, le chiese si riempivano di fedeli.

E per onorare la festa religiosa più importante dei cristiani, si indossavano, se possibile, abiti nuovi:

*A Pasche e a Nadâl
al scrée ogni basoâl.*

Anche i paramenti sacri si vestivano a nuovo per celebrare la Resurrezione: il significato dei simboli dei colori liturgici, era ben conosciuto da tutti.

Al viola penitenziale della Quaresima subentrava il bianco, colore della Gioia ed il rosso, colore della Passione e del Sacrificio, ma anche dell'Amore per mezzo del quale Cristo ha donato una nuova Vita a tutti gli uomini ...

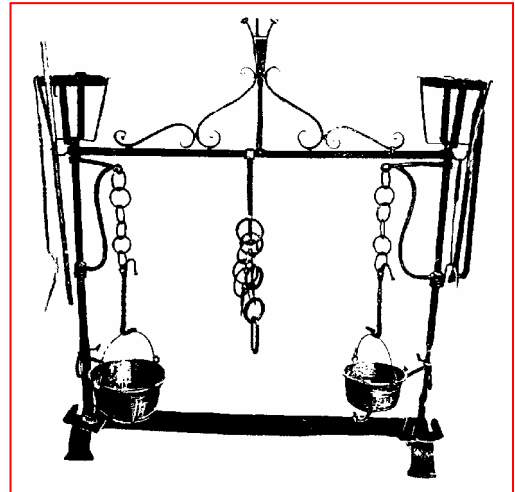
E il Lunedì dell'Angelo tutti nei prati per la merenda e per far rotolare le uova sode...

A Cividale vive ancora un'antica tradizione per cui nei giorni di Pasqua, Pasquetta e dell'Ottava di Pasqua nel centro della città e non nei prati, si gioca al *TRUC*.

Ciò prende origine dal fatto che la città era spesso assediata e, quindi, i cividalesi erano costretti a festeggiare Pasqua nelle poche aree verdi dentro le mura.

Il *TRUC* consiste nel far rotolare uova sode cercando di toccarne altre, in una specie di "catino" del diametro di due metri circa, fatto di fine sabbia del Natisone.

Naturalmente le uova sono ancora dipinte con le erbe ed i primi fiori dei prati, proprio come si fasève une volte!



Verso la fine della Quaresima, periodo in cui ci si era puliti l'anima con la penitenza e con la preghiera e stava per arrivare la Pasqua, la solennità più importante della nostra Religione, ci si preparava anche alla pulizia delle case.

Grande era l'impegno di tutti *tal netâ la ciâse* che veniva letteralmente "*ribaltàde*" *par dâ di blânc*.

Le scope fungevano, nelle famiglie più povere, da pennello per coprire con uno spesso strato di *ciliâlcîne distudâde* (calce spenta) il *neri dal cialîn* che aveva coperto non solo le pareti.

Il *curfîl* si riempiva di sedie, tavole e ogni eventuale mobile che si poteva spostare *par dâ di blânc* più agevolmente.

Alla fine si procedeva alla pulizia dei pavimenti che non fossero stati in terra battuta, grattandoli per bene *cun la scòve, la scovète e la spazzète*.

Di solito per tali pulizie, si usava soprattutto *la lissie*, cioè l'acqua di cenere con cui si erano lavati i panni.

I bambini, divertendosi a correre sulle aie o nei cortili ghiaiosi tirandole di qua e di là, pulivano *lis ciadênis* e *il ciadenâz dal ciavedâl* fino a renderle luccicanti.

Le grandi pulizie solitamente si facevano, come già detto, nelle due settimane antecedenti la Pasqua quando le giornate erano decisamente allungate e più calde.

Le case erano così abbellite e rinnovate, pronte per la benedizione pasquale.

Fin dal primo mattino del sabato santo, invece, ci si dedicava con dedizione religiosa alla pulizia delle chiese e degli arredi sacri: Cristo Risorto doveva essere onorato anche in questo modo.

In tutte le case sia ricche, sia povere povere, si cucinava *la fuiasse* pasquale che, secondo una tradizione risalente all'epoca romana, doveva lievitare *le sabide sante*, in concomitanza della Resurrezione del Redentore.

Gli ingredienti riportati poi da un documento dell'anno 1106, sono la farina, il burro, le uova, lo zucchero o il miele ed il lievito.

Di origine medioevale, invece, il *pistun*, specie di gnocchi dolci fatti con pan grattato, uova, erbe aromatiche e uvetta, cotti nel brodo.

Anche Pietro Zorutti, il celebre poeta friulano vissuto a cavallo tra il '700 e l'800, ha dedicato a questo dolce alcuni versi:

*...Cui prepare lis jarbis pa 'l stofàd,
cui grate il pan par meti te 'l pistun,
e cui lu impaste e cui lu mett a-d'un.*

Teresine sté matine

*e mi à fatt cerçha il pistùn;
cheste sere e' si spere
di mangîant almanco un...*

Tipica, infine nel Friuli orientale, la preparazione *de gubane* (anche lei di origine romana e di tradizione pasquale sin dal Medio Evo), cioè della focaccia di pasta sfoglia con un ripieno ricco di noci, uvetta e di molte spezie tritate, tanto da divenire simbolo di abbondanza.

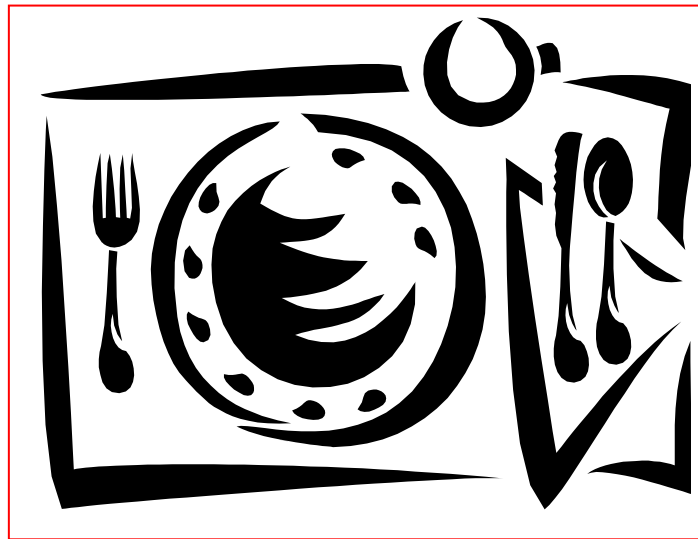
In questo periodo in cui la natura si stava rinnovando, la raccolta delle erbe di campo impegnava ancora di più le donne e i bambini.



Rispetto a marzo, le ricerche erano rivolte anche al delicatissimo *sclopit* (il selene), al *confenòn* (il papavero), al carnoso *ardièlut* (la valerianella) e ai *urticiòns* (i germogli del luppolo), vera leccornia da sposare con le uova, sode o in frittata, oppure da "affogare" in un cremoso orzotto.

Anche i germogli *des urtîs*, raccolti con attenzione dopo aver avvolto la mano in un fazzoletto, finivano in padella per deliziare il palato.

Perciò torniamo, modernizzandole, alle semplici, ma ottime ricette della nostra cucina tradizionale:



ANTIPASTO:

Pirùs e formàdi

Su un “letto” di rucola, mettere formaggio di malga grattugiato come la brovada. Coprire tutto con pere appena affettate molto sottilmente e, dopo aver aggiunto qualche gheriglio di noce, condire con un filino d’olio extravergine d’oliva.

Vino consigliato: pinot grigio

PRIMO PIATTO:

Sope di spàrcs e cesaròns

Friggere un po’ di farina di frumento in una noce di burro e su di essa versare l’acqua di cottura degli asparagi e dei piselli.

Aggiungere queste verdure di cui una metà intera e l’altra passata al setaccio.

Aggiustare di sale e, a piacere, un pizzico di pepe bianco.

Versare tutto su crostini di pane “fritto” nel burro e ricoperti con fettine sottili di latteria fresco.

Vino consigliato: *merlot*

SECONDO PIATTO:

Cavrèt rost

Sfregare bene la carne con l’aglio (“sciolto” con il sale e la lama larga di coltello), con pepe bianco e rosmarino; lasciarla riposare per un’oretta.

La si mette, quindi, nel forno ben caldo (200° circa) e si fa cuocere per il tempo richiesto dalla grandezza della carne.

A cottura ultimata, durante la quale si è fatta molta attenzione a non forare mai la carne per mantenerla morbida e tenera, si prepara “*il spergòt*”.

Si prende, cioè, il lardo a fettine sottili che si cosparge di un battuto di erbe aromatiche a piacere.

Lo si avvolge in carta oleata e si dà fuoco ad una delle due estremità facendo colare lo "spergòt" sulla carne, che si servirà affettata con contorno di patate novelle al forno e la classica insalatina pasquale.

Vino consigliato: *refosco*

DOLCE:

Torte

Si mescolano eguali quantità di uvetta ammollata ma ben asciutta, zucchero, farina di frumento.

Si aggiunge burro fuso (metà del peso dello zucchero) ed un tuorlo d'uovo per ogni 50 grammi di zucchero adoperato.

Si gratta la buccia di un limone e si mescola tutto accuratamente con gli albumi delle uova usate, montati a neve.

Versato il composto in uno stampo imburrato e cosparso di pan grattato, lo si mette nel forno già caldo (180°) per 40 minuti circa.

Lasciare raffreddare nel forno per evitare che la torta "smonti".

Vino consigliato: *verduzzo*





... le pillole
...di saggezza...

Gli anziani, come sempre, insegnavano ai bambini i detti ed i proverbi che per la grande ricorrenza della Pasqua recitavano così:

*Sal è ars di Vinars sant
al è ars dut l'an;
s'al plûf di Vinars sant
al plûf l'an dut quant.*

*Se al plûf di Vinars sant,
arsure l'an dut quant.*

*Se piove il venerdì santo,
piove Maggio tutto quanto.*

Te setemane sante

'e cjape ogni plante.

*Pasche d'ulîf,
si jes fûr dal nît*

*Ute, mute, cananee,
pan e pes, lazaree,
domenie ulive
e Pasche floride*

*Nadâl al zûc
e Pasche dongje il fuc.*

*Natale con i tuoi,
Pasqua con chi vuoi.*

*Ulîf sut Pasche bagnade,
ulîf bagnat, Pasche sute.*

*A Pasche e a Nadâl
al scrée ogni basoâl.*

*Pasqua quando se voia,
la vien con fresco e goia.*

*Pasche a vignî,
cenâ e lâ a durmî,*



I nonni ci hanno spiegato come trascorrevano i giorni precedenti la S. Pasqua e anche noi abbiamo realizzato una crocetta fatta con l' ulivo benedetto.



Tutti attenti e... contenti!!!

*I nonni, la settimana dopo, sono tornati a farci visita e ci hanno portato tanti piatti tipici della tradizione friulana da mangiare e gustare insieme.
Noi avevamo preparato un piccolo pensiero da dare a loro.
Abbiamo lavorato a gruppi e abbiamo realizzato questo lavoretto per i nostri nuovi amici.*



Nonno Toni, Magda e il Dottor Kert.



Magda con una delle ottime frittate.



Le frittate con le "erbe" friulane, il pane e le focacce a forma di colomba preparate dai nonni e dalle nonne.

N.B: a pag.42 trovi la scheda delle "erbe" che abbiamo visto, annusato e gustato!!!!!!

Durante le vacanze di Pasqua, inoltre, sono stati pubblicati due articoli: uno sul Messaggero Veneto e uno sul Gazzettino, in cui veniva descritta la bella esperienza che abbiamo svolto.

GRAZIE NONNI !!!!!

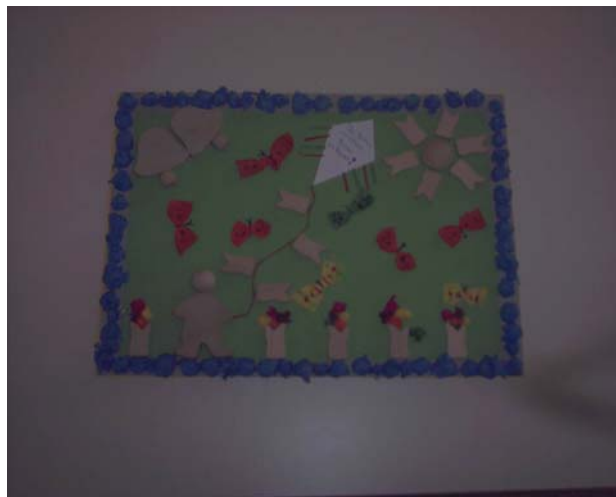
D XXII

Giovedì 8 aprile 2004

TACCUINO

VERSO LA PASQUA
I "NONNI" IN CLASSE PER PARLARE AI BAMBINI DELLE TRADIZIONI


UDINE - Per due giornate, il 29 marzo e il 5 aprile, gli alunni delle classi IV A e IV B della scuola elementare paritaria Collegio della Provvidenza di via Scrosoppi, con le insegnanti Stefania Emanuele e Tiziana Rovida, hanno vissuto un'istruttiva ed originale esperienza con alcuni "nonni" del Salotto d'Argento, in collaborazione con l'associazione Auser di Udine. Gli incontri si sono svolti in preparazione alla celebrazione della Pasqua. Sono infatti state presentate e illustrate da Magda Minotti le tradizioni pasquali friulane, comprese alcune "pillole di saggezza" popolare. La conclusione del momento didattico si è trasformata in un simpatico incontro conviviale (con tanto di frittate e focacce) preparato dai "nonni" e molto apprezzato dai bambini. Ed ecco alcuni dei proverbi friulani proposti: Se al plûf di Vinari sant Arsûre l'an ut quant; Te setemane sante 'e cjape ogni plante; Ulif sut, Pasche bagnade, ulif bagnat, Pasche sute; Pasche d'ulif, si jes fûr dal nit.



Ecco il piccolo dono preparato da noi per i nonni.

A cura di Magda Minotti Franzil

SCLOPIT (Grisulò)

SILENE

Silene vulgaris



CONFENON (Papavàr)

PAPAVERO

Papaver Rhoeas



RADRICHESSA (Lidrichesse, Tale mate)

TARASSACO, DE NTE DI LEONE, SOFFIONE, PISCIALETTO

Taraxacum officinale



GITA AL MUSEO DI ATTIMIS

A CURA DEL GRUPPO BYTE

L' ultimo lunedì di Aprile siamo andati a visitare il Museo medievale di Attimis. All' entrata ci ha accolti una guida, molto esperta in reperti medievali.

Al piano terra abbiamo visto, con meraviglia, un vero libro scritto dagli amanuensi.

Poi c' era un plastico raffigurante il Castello e il mastio, costruito nei minimi particolari. Tutte le stanze erano piene di vetrine ricche di reperti artistici del periodo medievale.

Abbiamo assistito anche al "conio" di una moneta medievale, che poi ci hanno regalato.

Al primo piano ci è stato spiegato come si viveva all' epoca, le abitudini di vita dei poveri e dei castellani e il modo di vestire dei cavalieri.

La guida, inoltre, ci ha fatto vedere una ricostruzione della spada nella roccia.

Finalmente abbiamo avuto la possibilità di vedere "dal vivo" tutto ciò che avevamo studiato sul nostro sussidiario!



La nostra guida ci illustra i diversi reperti storici



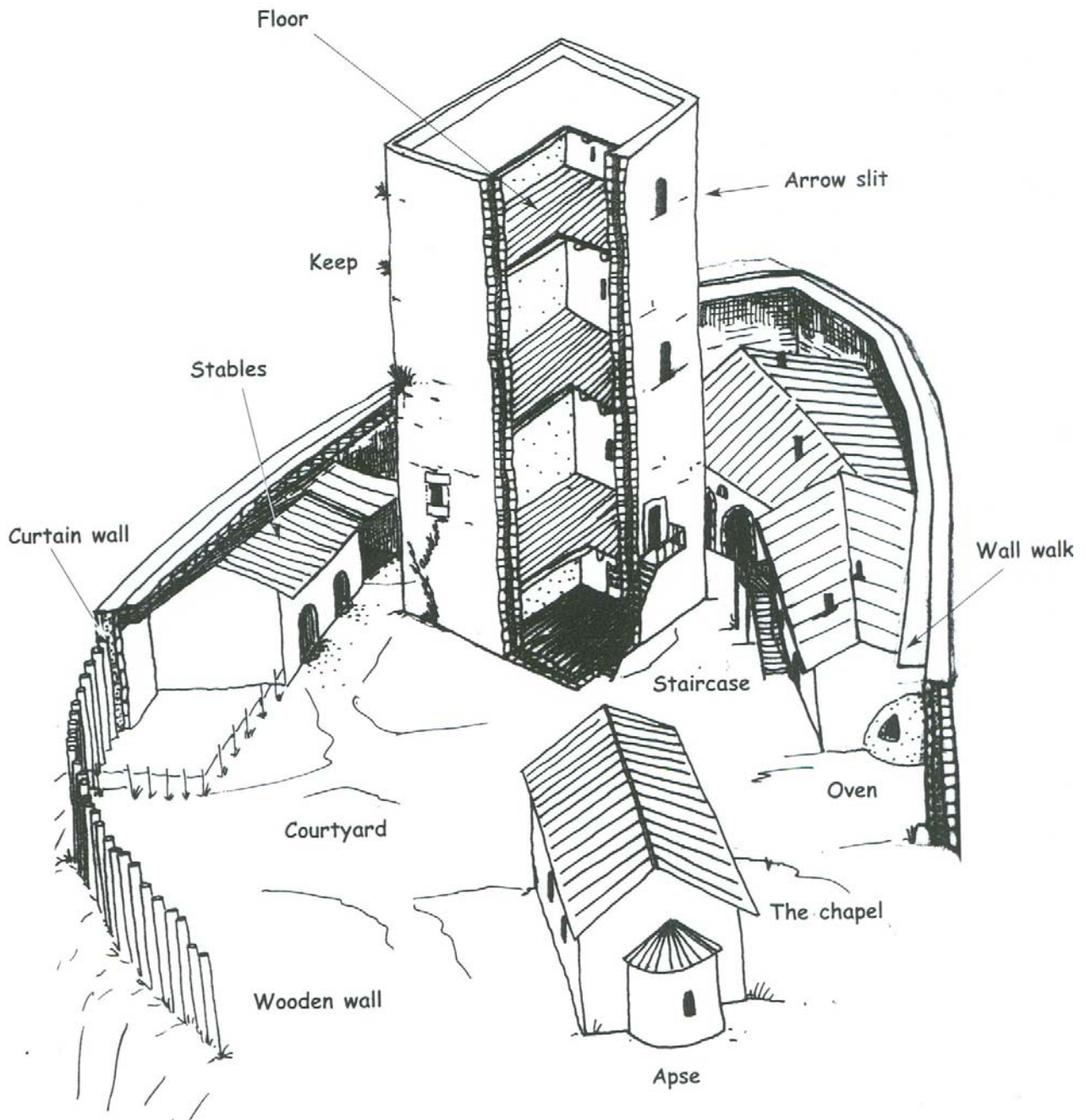
La stanza degli usi medioevali



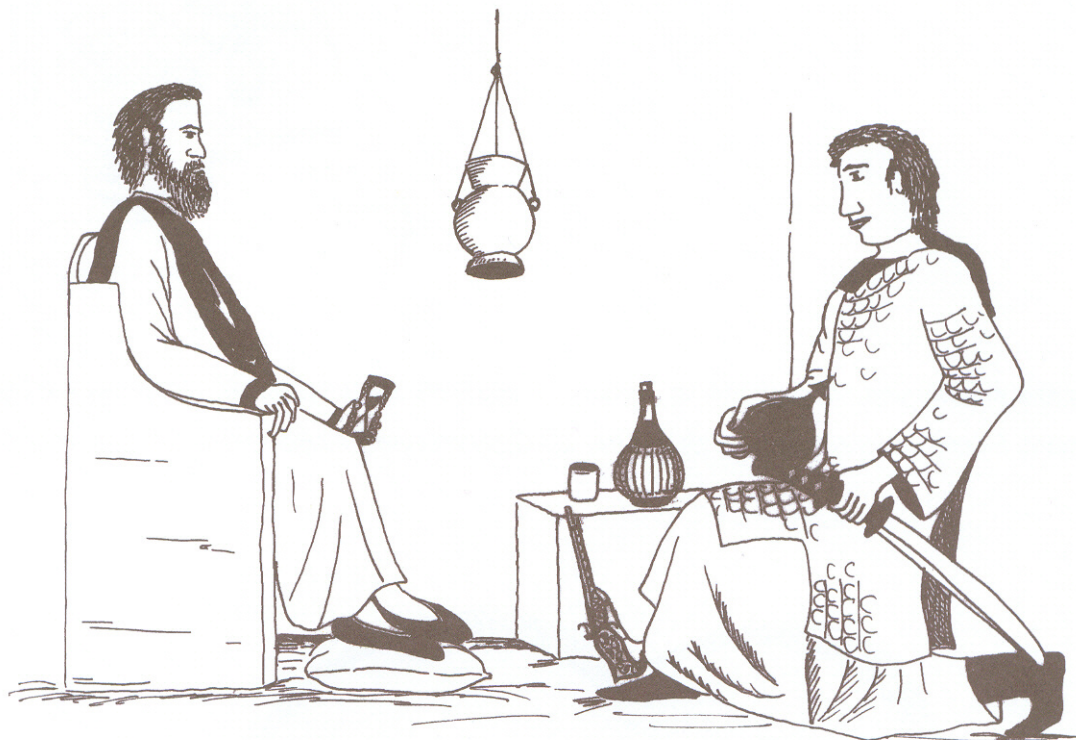
Tutti attenti e curiosi di fronte al modellino di un vero castello

Le parti del castello

Un po' di inglese: traduci e descrivi le parti del castello di XI-XIII secolo qui raffigurato (ispirato al modellino esposto in museo).



LA VITA QUOTIDIANA NEL CASTELLO



Nella sala delle ricostruzioni abbiamo visto rappresentata una scena di vita quotidiana.

Il feudatario del castello superiore di Attimis, Corrado, riceve un suo miles (un soldato del contingente armato).

IL GUERRIERO

È ora di presentarmi come si deve. Io sono,
ma è meglio dire ero, un cavaliere a servizio del signore
del castello di Soffumbergo, feudatario del Patriarca di Aquileia;
sono vissuto nella seconda metà del XIV secolo.

Fra il 1972 e il '74, nel castello, alcuni scavatori hanno rinvenuto, fra l'altro, dei
grossi pezzi di metallo arrugginito.

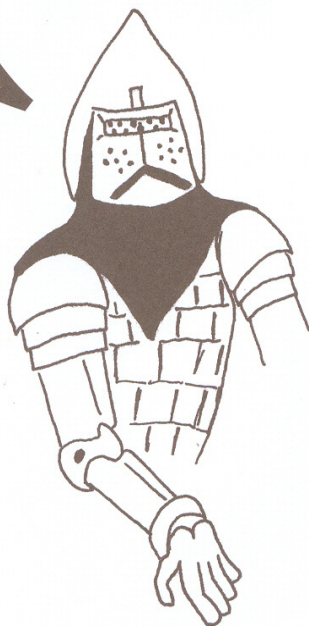
Pensa, era ciò che restava della mia povera armatura smembrata.

Grazie al Cielo qualcuno, in seguito, ha salvato quei pezzi (erano già destinati ad essere getta-
ti nel fiume!) e li ha fatti restaurare.

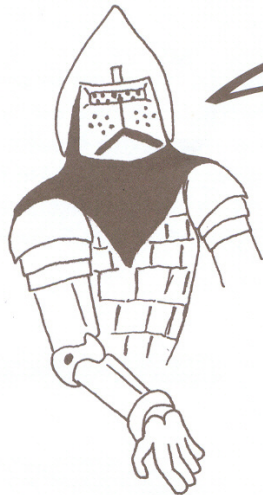
Ora li puoi osservare al museo; possono essere considerati reperti di estrema rarità e di gran-
de interesse: si conoscono infatti ben pochi esemplari di armature trecentesche europee!

Tuttavia, i miei antenati non possedevano un'armatura come la mia; in battaglia usavano
l'usbergo - una tunica in maglia d'anelli di ferro (detta cotta), dotata di guanti e cappuccio.

Solo al volgere del XIII secolo, l'armamento difensivo si arricchì di una protezione per
il busto in cuoio a cui erano applicate, internamente o esternamente, le piastre di
ferro come quelle che mi vedi addosso. Dalla metà del XV secolo comin-
ceranno ad essere realizzate perfette attrezzature antropo-
morfe: le armature a piastre.



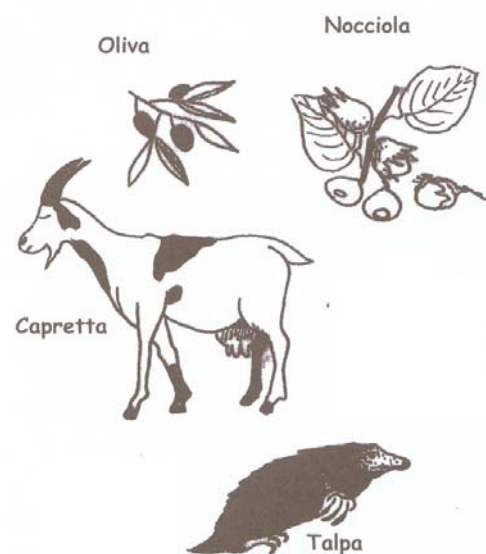
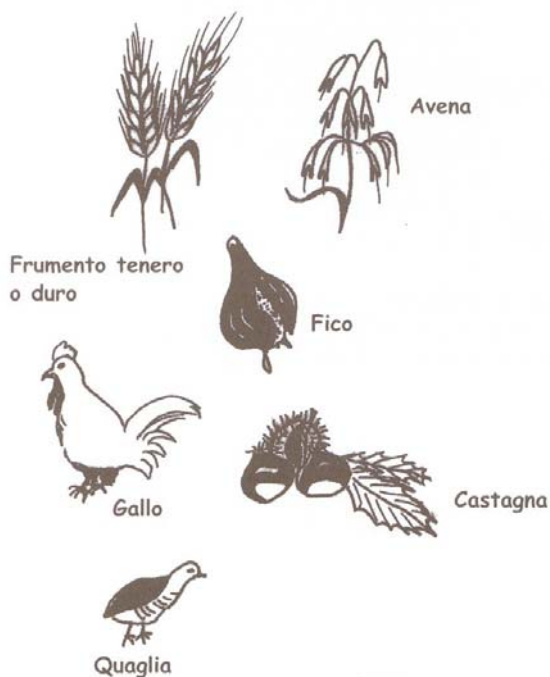
LA DIETA ALIMENTARE DEL FEUDATARIO



La ricerca archeologica nei castelli può fornirci una grande quantità di dati che contribuisce allo studio dell'economia medievale. Questo tipo di ricerca viene definito archeobiologia e aiuta a comprendere correttamente il modo in cui gli antichi abitanti affrontavano il problema dell'autosostentamento in strutture che potevano rimanere isolate per molto tempo e permette di ricostruire, anche se parzialmente, il paesaggio e il clima.

Allevamento e coltivazione

Nel castello della motta di Povoletto e in quello di Soffumbergo a Faedis, sono emersi particolari strati archeologici contenenti materiale carbonizzato, ricco di resti vegetali e animali. Nel primo caso i reperti sono stati datati alla fine del XII secolo; nel secondo alla fine del XIV secolo.



[TORNA SU](#)

GITA AL CASTELLO D' ARCANO

A CURA DEL GRUPPO BIT

Lunedì 26 aprile, di pomeriggio, siamo andati a visitare il Castello di Rive d' Arcano.

Appena entrati la nostra guida ci ha fatto osservare lo stemma d' Arcano. Esso era composto in questo modo: un ' aquila, tre cani e una bandiera a scacchi rossi e bianchi.

L' arco d' entrata del castello era formato da due mura, così i nemici si ritrovavano subito circondati.

La guida ci ha condotti ai merli del castello e da lì abbiamo potuto ammirare un bellissimo panorama.



Dentro il castello abbiamo visitato due stanze: una della caccia e una misteriosa.

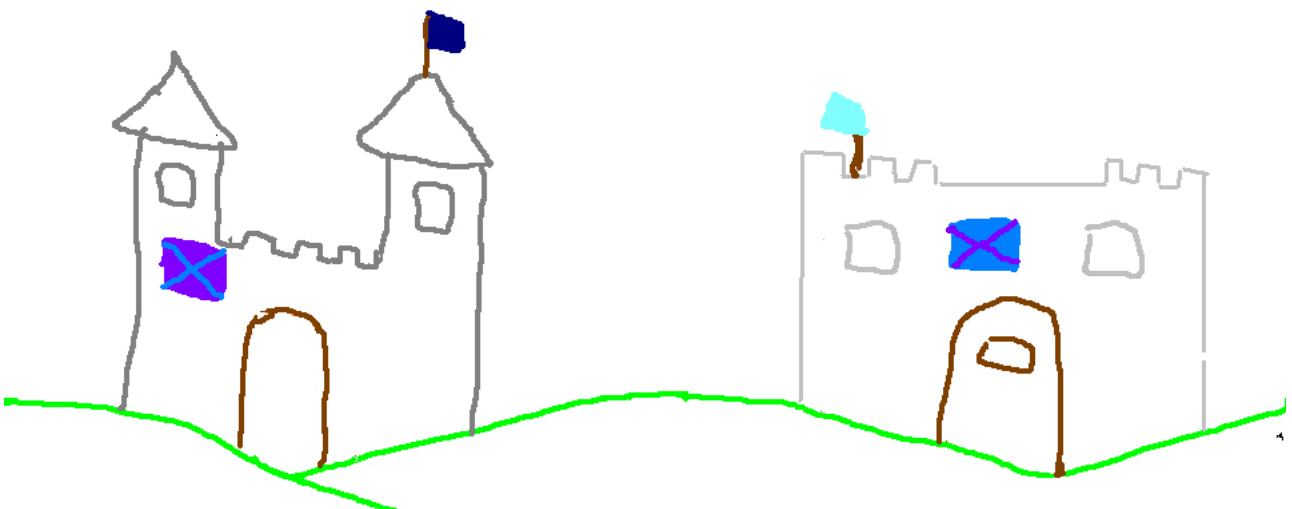
La stanza della caccia era molto bella perché interamente dipinta: sulle pareti e sul soffitto erano rappresentate scene di animali in campagna. A noi gli affreschi sono piaciuti moltissimo.

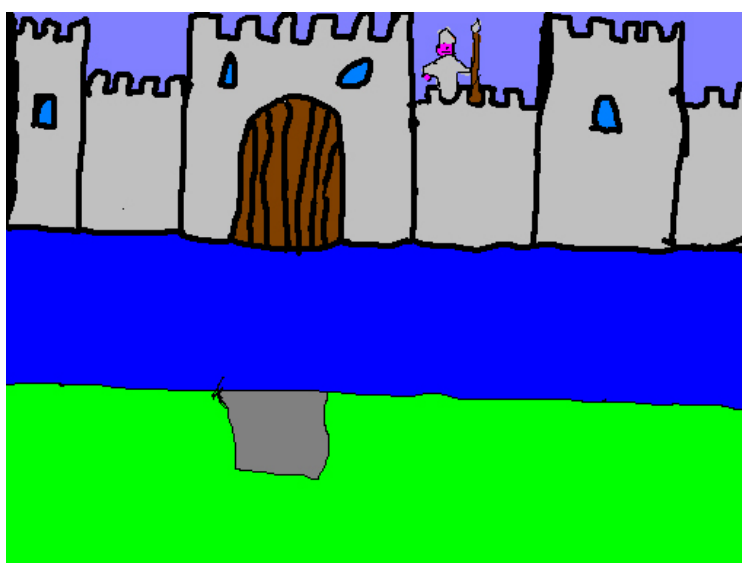
Poi siamo entrati in una stanza misteriosa...perché, proprio lì, tanti anni fa fu commesso un **delitto!!!!!!**

Il signore d' Arcano, infatti, uccise la Signora Teodolinda perché si era innamorata di un altro giovanotto. Inoltre nascose il corpo dentro le mura del castello ed esso fu ritrovato circa 50 anni fa.

Che brividi!

MENO MALE CHE, PER IL RESTO, LA VITA AL CASTELLO SI È SEMPRE SVOLTA IN PACE E ARMONIA...





Disegni realizzati utilizzando il Programma Paint.



Pranzo in agriturismo

Sempre durante la nostra gita, a pranzo, ci siamo recati in un agriturismo, non lontano dal Castello d' Arcano.

Ci siamo divertiti tantissimo! C'erano tanti animali e un bel cortile per giocare. Abbiamo mangiato tutti insieme e poi...via a divertirci!



BUON APPETITO!



Il nostro amico BRICK!



I CANTASTORIE FRIULANI

Durante quest' anno scolastico abbiamo approfondito l' argomento "Friuli" sotto diversi aspetti: storico, geografico, di divertimento e anche...musicale e artistico! Infatti, a scuola, sono venuti a trovarci due cantautori friulani: Piero Sidoti, Luigi Maieron e una gentile signora, Lorena.

Loro ci hanno insegnato delle canzoni in italiano e in friulano, ci hanno fatto ballare, colorare e disegnare. Con loro abbiamo parlato, discusso e cantato, divertendoci e imparando qualcosa in più sulla lingua della nostra regione.



Ecco Piero e Lorena che ci invitano ad entrare nella storia " Il bambino-formica"



Piero canta e ci "incanta" con la sua voce e la sua chitarra

Poi abbiamo realizzato dei bellissimi disegni che raffiguravano le sequenze della storia.

Abbiamo lavorato a gruppi misti, di IV A e IV B, e ci siamo divertiti moltissimo!



Eccoci tutti, felici, al lavoro!



Disegnamo con fantasia...



Tutti all' opera!



E' divertente!

Poi, una seconda volta, è venuto il simpatico Gigi Maieron, che ci ha allietato con una bella canzone, facendoci emozionare!

Inoltre ci ha letto un racconto tratto dal suo ultimo libro: "La neve di Anna". Era un po' triste, ma a noi è piaciuto molto.



Ecco Gigi, noi, la sua chitarra e tutte le emozioni di quella mattina!

IL TESTO DELLA CANZONE

OM O FURMIE

*Come il fum jo mi alci lisêr
come lui cjalt e lisêr
come lui da len a fûc
da om a preiere*

*A cjamine la cjere e cun jei a si mouf
il dì e la gnot, a cjamine e a si ferme
a mostrâ las stagjons
las zornades las ores*

*Sestu om o furmie?
Sestu ale o une foê?
Tu seis "un" tu seis "dut"
tu seis gote e mâr*

*A cjamine come une mâri drete
ch' a sa dut dai siei fîs e ju câr
a ju puarte a ju scolte
a ûr cjante daûr a ûr cjante daûr*

*A cjamine la cjere e a sintî che tu cresj
a ti clame a fâ fieste cun jei
a contâ la tô vite ch' a è bessole e di ducj
a è musiche gnove: tu seis tu e tu e tu...*

*Sestu om o furmie?
Sestu ale o une foê?
Tu seis "un" tu seis "dut"
tu seis gote e mâr*

Gigi Maieron

UOMO O FORMICA

*Come il fumo mi alzo leggero
come lui caldo e leggero
come lui da legna a fuoco
da uomo a preghiera*

*La Terra cammina e con lei si muovono
il giorno e la notte, cammina e si ferma
a mostrare le stagioni
le giornate, le ore.*

*Sei uomo o formica?
Sei ala o foglia?
Tu sei l'uno, tu sei il tutto
tu sei goccia e mare*

*La Terra cammina come una madre giusta
che sa tutto dei suoi figli e li cerca
li porta, li ascolta
canta per loro, canta per loro.*

*La Terra cammina e a sentire che cresci
ti chiama a far festa con lei
a raccontare la tua vita che è solo tua e di tutti
ed è musica nuova: sei tu, e tu, e tu...*

*Sei uomo o formica?
Sei ala o foglia?
Tu sei l'uno, tu sei il tutto
tu sei goccia e mare*

Luigi Maieron



Tutti in cortile!



Corriamo, cantiamo, ci divertiamo e impariamo!!!!

CONCLUSIONI

*Cari bambini, care bambine,
siamo ormai giunti alla fine di un altro anno scolastico trascorso insieme.*

*Noi ci siamo impegnate per farvi imparare un periodo storico in maniera diversa,
un po' speciale, senza fermarci solamente alle pagine del nostro "amico" sussidiario.*

*Abbiamo lavorato tutti insieme ed abbiamo conosciuto nuove persone, tutte
simpatiche e gentili, che hanno avuto la voglia e la pazienza di insegnarci e di aiutarci
ad imparare.*

*Abbiamo svolto tante attività, differenti, ma, ci auguriamo, interessanti e
coinvolgenti.*

*Voi siete stati proprio bravi: vi siete applicati con impegno e avete partecipato
con entusiasmo a tutte le attività che vi abbiamo proposto.*

*Per noi maestre è stata un'esperienza costruttiva e, in qualche modo, con voi,
siamo cresciute anche noi.*

*Abbiamo voluto lasciarvi questo bel ricordo, in attesa di vederci l'anno
prossimo!*

BUONE VACANZE!!!!

Con affetto

Maestra Stefania

Maestra Tiziana

Maestra Raffaella

